Don Paolo Antonini, il prete dell'accoglienza, "erede" di don Primo (VIDEO)

Si è conclusa domenica 16 giugno la tre giorni dedicata alla figura di don Primo Mazzolari "Rimandi Mazzolariani. Il fiume, la cascina, la pianura", voluta da Fondazione Mazzolari in occasione del sessantesimo anniversario della morte di don Primo. Con il patrocinio di Regione Lombardia, Comune di Bozzolo, Comune di Sabbioneta, ass. FiloMeeting, ass. Gli Amici di Gemma, Istituto Superiore di Scienze Religiose "San Francesco" di Mantova e naturalmente della Parrocchia di Bozzolo, la rassegna ha visto affiorare una modalità nuova di relazionarsi al pubblico che, numeroso, ha raggiunto Bozzolo in questi giorni: tanti gli appuntamenti dedicati alla figura di don Primo che, anche in simultanea, si sono avvicendati in diversi luoghi cittadini.

"La formula che abbiamo scelto per questa celebrazione è stata vincente – dichiara il parroco don Luigi Pisani-. Le persone hanno potuto partecipare in base alle loro preferenze. Abbiamo proposto dibattiti, ma anche momenti di riflessione a partire da letture delle parole di don Primo. E poi musica, cinema, arti visive. Senza dimenticare di dare spazio a momenti di animazione per bambini. Tra la fine dell'anno in corso e il successivo si succederanno altri eventi tra Cremona e Mantova in collaborazione con l'attuale rassegna bozzolese e ci auguriamo che questo sia l'inizio di un percorso che si possa ripetere ogni anno".

Sul palco, anzi sarebbe meglio dire tra i borghi di Bozzolo, si sono succedute grandi personalità del panorama nazionale che nella più assoluta semplicità hanno dato vita a momenti di elevata riflessione: don Bruno Bignami (presidente della

Fondazione Mazzolari e direttore dell'Ufficio nazionale per i problemi sociali e il lavoro), che ha aperto la manifestazione venerdì sera con una riflessione intitolata "In dialogo con don Primo Mazzolari"; Stefano Zamagni (docente di economia politica presso l'Università di Bologna e presidente della Pontificia accademia delle scienze sociali) che ha presentato nel pomeriggio di sabato 15 una riflessione dal titolo "Redistribuire la ricchezza"; Moni Ovadia che ha proposto i suoi "Racconti di un viandante".

Particolarmente significativo l'evento di apertura di domenica 16 quando, presso la sala assemblee dell'oratorio, è stato presentato il docu-film "Don Paolo Antonini, il prete dell'accoglienza". Ideato da un gruppo di volontari provenienti da diverse zone della Diocesi di Cremona, credenti e non credenti, legati alla figura di colui che dal 1978 al 1997 fu parroco a Casalmaggiore, produzione e regia di Gigi Bonfatti Sabbioni, il documentario è stato introdotto dalle parole di don Luigi Pisani.

"C'erano tanti preti che come don Paolo ripercorrevano le orme di don Mazzolari – ha dichiarato – ma se ai tempi di don Primo la profezia era nella base della Chiesa oggi è al vertice. Eppure una parte della base della Chiesa non la ascolta, non è sintonizzata con i valori di una Chiesa dei poveri e nemmeno con quelli espressi dal Concilio Vaticano II. Ma noi non possiamo tornare indietro".

Una lettura attualizzata molto intensa della vita di don Paolo Antonini. Una lettura condivisa con l'amico e giornalista Nazzareno Condina.

"Nei dieci anni in cui ho avuto il piacere di collaborare con lui – dichiara – non l'ho mai visto rifiutare un aiuto a qualcuno. Non riusciva mai a dire di no. Don Paolo era una persona particolare già dai suoi modelli, che passavano dal pacifismo militante di Balducci ai teologi della liberazione, dall'inquietudine di Turollo alla lezione di don Milani. Senza

dimenticare il suo don Primo Mazzolari, che citava sempre. Don Paolo infatti era un uomo di cultura oltre che un uomo di profonda fede. E oltre che essere un uomo di cultura era un uomo di azione". Azione che viene narrata proprio nel documentario.

Attraverso il racconto di testimoni oculari, Bonfatti Sabbioni ha riproposto la cronologia della storia di don Paolo dall'ingresso in seminario giovanissimo, dove venne ordinato sacerdote nel 1945, al decesso in Domus a Bozzolo nel 2009.

Don Paolo fu inviato giovane prete nella parrocchia di Breda Cisoni, dove sarebbe rimasto fino al 1961 per poi entrare in Gazzuolo e qui vivere il sacerdozio per 17 anni. Sono gli anni dell'apertura dei primi circoli ACLI della zona, a dimostrare l'interesse di un giovane parroco verso giovani uomini. E se già in quei primi anni si poteva intuire lo spessore dell'uomo oltre che del sacerdote, "mi dicevano di lasciar perdere gli scritti di don Primo e di dedicarmi allo studio dei testi" dichiara lo stesso don Paolo a Giancarlo Ghidorsi di Fondazione Mazzolari, il vero exploit si ebbe all'arrivo a Casalmaggiore, dove prese in mano la parrocchia che era appartenuta fino ad allora a Mons. Brioni. Qui l'apertura della Casa dell'accoglienza per quelli che allora venivano chiamati "extracomunitari" (termine oggi sostituito dal più inclusivo "migranti"), che fungeva inizialmente da alloggio per i lavoratori stagionali ma poi divenne rifugio per tutto l'anno, fu probabilmente l'opera che più lo identificò sia in paese che fuori.

Figura complessa e dedita all'uomo in tutte le sue sfaccettature, don Paolo viene descritto come il prete degli ultimi, degli emarginati, dei soli. Il prete che agiva la sua fede, a dirla con una sua dichiarazione rilasciata nel 1993 allo stesso Bonfatti Sabbioni, in "orizzontale".

"Non è possibile vivere la nostra esperienza di fede limitandola ad un rapporto verticale, il rapporto con Dio,

senza una dimensione orizzontale, quindi senza una dimensione sociale. Non si può andare a Dio se non si passa dall'uomo e il nostro andare a Dio rimanda all'uomo. Noi crediamo in un Dio che si è incarnato, Dio che fa della sua esistenza un dono all'uomo. Un Dio per l'uomo, un Dio con l'uomo, un Dio nell'uomo. Questo è il mistero dell'incarnazione e della redenzione". E le sue non erano solo parole, ma diventavano accoglienza, ascolto, comprensione. Diventavano vicinanza a ragazzi dipendenti dalle droghe, a famiglie in difficoltà, a malati nel corpo e nella psiche. Diventavano alloggio per uomini e donne che venivano da lontano a cercare una vita migliore e tentativi di impostare, tra essi, il dialogo interreligioso proposto dal Concilio Vaticano II. Molto ancora ci sarebbe da dire, ma vogliamo rimandare al prossimo novembre quando, stavolta a Casalmaggiore, prenderanno avvio le celebrazioni per il decennale della sua morte.